

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia e Dorian Legge) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Laboratorio di visione e scrittura critica

In redazione:

Rosa Maria Alario, Aretina Bellizzi, Pino Clausi, Katia Colica, Miriam Guinea, Lorena Martufi

○ ○ ○ ○ ○ ○

31

MAGGIO
mercoledì

La terra in tasca



Ph Miriam Guinea

Tragedia di un eroe o un eroe tragico? Il dubbio assale lo spettatore di Caprò, testo di Vincenzo Mambella messo in scena da Teatro Immediato; dal suono della voce fuori campo lo stesso sentimento si estende fino all'ultimo sguardo accusatore del protagonista verso il proprio destino. Il racconto di una piccola e amara storia di un uomo senza pretese incrocia la grande storia dell'epopea dell'emigrazione meridionale verso "Lamerica" e indaga i pregiudizi di una spiritualità acritica e formale della rigida tradizione contadina di fine Ottocento

(contrariamente a quanto riportato dal fuorviante foglio di sala che punta molto su una tragedia di mare occorsa a molti migranti italiani nello stretto di Gibilterra). In Caprò la scelta del viaggio, addio alla propria terra, non trova origine nella necessità di lavoro ma nell'espiazione di una presunta e improbabile colpa per la morte del fratello "Signuri", perso nella passione per una donna, già sposata al maestro del paese. Caprò non si dà pace, cerca comprensione nei richiami alla madre o al fratello morti, identità significative ma ormai assenti dei propri sentimenti o legittimità negli insegnamenti e nelle

massime contadine del padrepadrone, ma è nella preghiera a San Rocco, con l'accensione del cero come a richiamare la presenza in spirito del fratello, che intende denunciare l'abbandono della divinità per le sue richieste di protezione; assenza divina come causa determinante delle sue disgrazie. Nel testo è un richiamo all'etica della responsabilità anche in chi non ha tutti gli strumenti culturali e sociali per garantirli, ma che si fa carico del giudizio o pregiudizio della comunità contadina di appartenenza. Il mito del viaggio oltreoceano per fare fortuna è interpretato al contrario: Lamerica non è un approdo al sogno di sicurezza e ricchezza ma una fuga dal pregiudizio. Edoardo Oliva, unico attore, riesce a tenere la tensione del pubblico per 65 minuti in un silenzio colmo di intensità e di forti emozioni, modulando voce, gesti e spazi con totale dominio della scena. Un grande attore, che si è diretto in un'opera meritoria di larga diffusione, un messaggio forte per ricomporre un progetto di umanità empatica senza pregiudizi e forme di distacco.

Pino Clausi

Editoriale

Via Giacomo Leopardi. Traversa del Corso. Un gruppo di persone siede fuori da un bar. "Teatro?" "Ogni tanto" "Living?" La domanda giunge da un volto inatteso che il teatro dimostra di conoscerlo bene. Ci coglie di sorpresa, ma ci conferma che il teatro vive in ogni angolo della città. La voce di Primavera dei Teatri occupa ogni spazio, non solo su manifesti e nelle indicazioni appese ai muri: vive al Teatro Sybaris, al Vittoria, nella Sala Consiliare e invade la quotidianità di cittadini e commercianti. Castrovillari indossa un abito diverso e ci racconta storie, dentro e fuori la scena. Oggi arriva Francesco "già stato morto" e Salvatore in "codice nero", uniti in una sofferenza simile a quella di Caprò, emigrante per senso di colpa. La voce di oggi si interroga su un paese che – in risveglio artistico durante la settimana del Festival – sembra vittima dell'astenia culturale nel resto dell'anno, quando, invece, vorrebbe continuare a parlare.

Miriam Guinea

Stiamo tutti bene. In Primavera

C'eravamo tutti ieri al Teatro Vittoria per il debutto di Caprò, Dario De Luca e Saverio La Ruina hanno salutato il pubblico con un discorso inaugurale che ha ricordato l'apertura di un altro teatro – il Sybaris del Protoconvento Francescano – avvenuta sempre grazie a Scena Verticale nel 1999. Canta "Vittoria" anche il sindaco Mimmo Lo Polito, intervenuto subito dopo, con la promessa: "L'anno prossimo al posto delle sedie ci saranno le poltrone". Buono a sapersi e a sperarsi, perché la paura più grande, per noi castrovillaresi, è che quando sarà passata la Primavera tornerà l'abbandono e l'incuria che causa atti vandalici e sconforto. Questo spreco di spazi inaccettabile ha segnato per anni la nostra comunità e creato di fatto un immobilismo culturale, ha inibito nuove idee, nuovi sogni e opportunità per l'economia e lo sviluppo, nonostante le fervide iniziative che continuano a resistere. Perché non è difficile aprire un teatro, difficile è tenerlo aperto. C'è bisogno di una corretta

gestione e promozione, di un'appropriata fruizione attraverso servizi, attività, attrezzature che siano disponibili per tutti, non solo a Primavera. L'operazione del Festival è esemplare da questo punto di vista, unica nel riuscire a costruire una trama identitaria di carattere nazionale, dove anche la città diventa un'eccellenza da ammirare da lontano. Oggi, vinta la sfida della riapertura del teatro, se ne pone un'altra: produrre un valore sociale ed economico, riattivando un senso di appartenenza per generare un cambiamento reale. Solo se saremo capaci di fare rete, fuori dai recinti dell'io, potremo diventare autori di un percorso complesso ma affascinante, che riesca a creare un sistema di sviluppo locale integrato, basato su diritti e doveri della città del domani. Prendiamo appunti sul futuro, cominciando dal presente, perché non ci sfugga, tenendo a mente che per conquistare il futuro bisogna essere capaci di sognarlo.

Lorena Martufi

Nero. L'ultimo dei codici

Salvatore, detto Ricotta, conosce il rumore delle esplosioni, il tempo breve e veloce, i colori accesi e sgargianti. Il suo mestiere di fuochista, insomma, ha contribuito a regalargli una vita vivace e luminosa. Ma adesso è costretto improvvisamente a ritagliarsi uno spazio nuovo e irrealmente dentro un non-luogo privo di identità: l'angolo respingente di un ospedale in cui il valore delle ore prende forme strane e impreviste.

Al Teatro Vittoria alle 21 avremo l'occasione di vedere "Codice nero", spettacolo scritto, diretto e interpretato da Riccardo Lanzarone, già collaboratore delle produzioni di Teatro Minimo e al suo debutto da solista, coadiuvato dalla produzione di Cantieri Teatrali Koreja.

Il racconto, tratto dal primo capitolo di una trilogia dedicata al tempo sospeso, si snoda attorno all'attesa in un Pronto

Soccorso. Questo tempo delinea sensazioni nuove che, non potendosi servire del corpo, usano la mente come luogo salvifico e strumento improvvisamente dinamico. Il ritmo narrativo alterna spazi e tempi diversi, demoliti e poi ricomposti: "Il lavoro teatrale vuole essere un omaggio a tutti quei medici che fanno del loro meglio per dare il massimo in un ambiente sanitario italiano in cui è davvero complicato operare - sottolinea lo stesso Lanzarone nella conferenza stampa della mattina - ma anche ai numerosi pazienti che conoscono sulla propria pelle lo spazio infinito e svilente delle lunghe attese". Il limbo in cui Lanzarone svolge la narrazione si carica di suggestioni contrastanti e si serve del valore quasi assoluto dei ricordi come ambito di salvezza personale. In tale spazio della memoria l'ombra ingombrante della malasanità

contrasta con i colori accesi dei fuochi d'artificio e dei pranzi familiari, virando sempre più verso i toni cupi del nero, colore-codice che al Pronto Soccorso viene assegnato al paziente deceduto. Lo spettacolo vincitore del Festival Young Station 8, supportato dalla presenza non soltanto musicale ma anche scenica del trombettista Giorgio Distanto, è un viaggio nella consapevolezza dei propri spazi personali di evasione. Un percorso che cerca di farsi spazio negli ambiti muti e talvolta umilianti della sanità in modo intimo eppure, allo stesso tempo, riconoscibile e condiviso. Una denuncia che senza servirsi di retorica o facile piaggeria individua la fragilità di una storia come tante. Una storia qualunque, ma proprio come tutte bisognosa di cure.

Katia Colica

La paura impedisce la vita

L'incidente non è accaduto sulla strada o in un luogo sperduto, ma dentro di lui. L'impatto con la forza lo spinge a guardarsi dentro, non può farne a meno. Non può guardare altrove. L'incidente - lo sono già stato morto di Teatro Rossosimona, al Teatro Sybaris in prima nazionale alle ore 19, tocca corde che risuonano in tanti giovani. Argomenti comuni. Vite comuni. "Abbiamo un rapporto difficile con la crescita", parla di uno "psicodramma" Francesco Aiello.

L'incidente del testo risale infatti all'età di 13 anni, è lì che inizia questo dramma che tuttavia si dilata nella vita adulta del protagonista, innesca un'ipocondria totale che raccoglie la paura di qualunque cosa: dei dottori, degli ospedali, della malattia, Francesco somatizza gli avvenimenti della propria vita e quelli che sente al telegiornale, li vive come un unico grande muro insormontabile.

La paura della morte (o forse la paura della vita?) ha occupato l'esistenza umana forse da sempre. Dal filosofo Epicuro, o ancor prima, fino ai giorni nostri.



Ph Miriam Guinea

Lo scrittore statunitense Paul C. Roud racchiude in una sola frase l'argomento: "la paura non impedisce la morte, impedisce la vita". Pertanto, ammettendo che la paura faccia parte dell'animo umano è quindi comprensibile che i due spettacoli di questa sera tratteranno lo stesso argomento. Ognuno a modo suo ma ognuno si riconosce nell'altro.

C'è continuo bisogno di chiedersi perché questo sentimento condiziona sempre più i giovani (e non solo) e perché l'ansia domina il nostro

quotidiano: cosa possiamo fare ogni giorno per impedirgli di impedirci di vivere? Castrovillari in questi giorni mostra molti volti diversi, ognuno con una propria individuale personalità. Si respira un'aria gioiosa, si percepisce un senso di libertà. La gente si abbraccia, si vede, si riconosce. Non ci si sente isolati, si vive un momento di comunione. Legati da interessi comuni. Chissà che non sia questa la cura?

Rosa Maria Alario

IO SONO LAGGENDA

mercoledì 31 maggio

h 18 Libreria La Freccia Azzurra

Il signor Formica

R. Panero, S. Gambaro, P. Racca

h 19 Teatro Sybaris

L'incidente-lo sono già stato morto (55')

Teatro Rossosimona / Francesco Aiello

h 21 Teatro Vittoria

Codice Nero (50')

Riccardo Lanzarone / Ct Teatrali Koreja

h 23 30 Giudecca Caffè Lounge Bar

Dopofestival

L'aria che tira

Che aria si respira a Castrovillari durante questa Primavera dei Teatri? Come risponde la comunità a questa iniziativa? I commercianti locali prima e più degli altri sono sensibili alle variazioni che si registrano durante questa settimana. Non solo quelle dei consumi. Tutti si mostrano infatti particolarmente contenti del fatto che Castrovillari si popoli di attori, registi, critici da fuori regione. Tra tutti i festival che si svolgono qui (e sono tanti), questo è infatti l'unico che oltrepassa i confini locali, portando nella piccola comunità calabrese un pubblico diversificato e raffinato che arricchisce la città. E non solo le sue tasche. I consumi variano non solo per quantità ma anche per qualità, si diffondono usi per così dire "cittadini"; gli esercenti si adeguano ma auspicano anche un maggiore e più diretto coinvolgimento, non solo commerciale, ad esempio con iniziative come "Primavera Extra" che permetteva un incontro diretto tra cittadini e artisti. Grandi aspettative sono riposte nella moltiplicazione dei luoghi del festival di quest'anno. In particolare in molti sperano che la riapertura del Teatro Vittoria possa risvegliare il movimento in centro. Già nella fase di preparazione e durante il primo giorno è stata notata una positiva inversione di tendenza rispetto alla monotonia quotidiana. È una piacevole e placida invasione quella che si realizza durante la Primavera per le strade di Castrovillari, attesa con trepidazione più per la vitalità che porta che non per il denaro che lascia.

Aretina Bellizzi